

## Rondò 2019

Milano, Palazzina Liberty  
Giovedì 21 marzo 2019

### Recensione di **Elisa Nericcio**

Nell'ambito del programma di collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Ricca di novità e spunti, la serata che Divertimento Ensemble ha proposto il 21 marzo alla Palazzina Liberty Dario Fo e Franca Rame. Ad avvicinarsi nel corso dei due concerti, il primo alle 19, il secondo alle 21, i lavori di sei giovani compositori allievi del *Corso annuale di Composizione* di IDEA (International Divertimento Ensemble Academy), affiancati e "supportati" da due opere di Olga Neuwirth, protagonista di questo doppio appuntamento con *Incidendo/fluido* per pianoforte solo e *Torsion: transparent variation* per fagotto ed ensemble.

Si tratta di due concerti tra loro diversi per organico, il primo è dedicato a strumenti solisti, mentre il secondo all'ensemble, e per intenzioni - se le composizioni per strumenti solisti mostrano una diffusa volontà di manipolare lo strumento, conducendolo quasi oltre la sua natura, quelle per ensemble mirano alla creazione di atmosfere particolari -, ma non per la comune capacità di stupire: ampio e diffuso è il ricorso a sordine, all'introduzione di materiali estranei, a tecniche insolite, alla ricerca di suoni *diversi*.

Apri la serata *Respiro, aneliti* di Simone Cardini, in cui il clarinetto basso lentamente emerge dal silenzio: l'idea di fare iniziare il brano non con note distinte ma con un soffio è illuminante, perché attiva la percezione dell'ascoltatore all'origine del suono stesso dello strumento, a cui Cardini affida una linea melodica capace di raggiungere anche le tessiture più estreme. Ottima la prova di Riccardo Acciarino, che esplora con bravura ogni ripidezza di questa composizione.

La parola passa poi al contrabbasso di Emiliano Amadori, protagonista di *Quattro corde e un contrabbasso* di Maria Vincenza Cabizza. Anche in questo caso la sfida affrontata dalla compositrice si concentra sulle potenzialità offerte dallo strumento, utilizzato ora in modo melodico ora in modo percussivo. Ne nasce uno scontro serrato, tutto interno allo strumento, che dura sino alla dissolvenza finale sulle posizioni estreme, in un *pianissimo* che è quasi un *nulla*.

Terzo strumento solista è il trombone di *Árgot* di Antonio Luigi La Spina: brano che si svolge, come da titolo, in un linguaggio criptico e quasi inaccessibile. Svariati gli effetti affidati all'esecutore: si va dai respiri dentro allo strumento ai battiti e alle sonorità esterne al trombone, che generano negli ascoltatori una sorta di disorientamento, probabilmente ricercato dall'autore.

A concludere il primo concerto *Incidendo/fluido* di Olga Neuwirth destinato al pianoforte, strumento apparentemente meno manipolabile rispetto ai precedenti. La pagina si articola tra due estremi: partendo dall'uso "costrittivo" di una sola parte ristretta della tastiera, che costringe Maria Grazia Bellocchio all'incastro delle due mani, si va fino al superamento delle possibilità offerte "naturalmente" dallo strumento che, grazie all'utilizzo di palline di silicone e gommapiuma, genera alterazioni microtonali. La cassa diventa infine un risuonatore di eventi esterni allo strumento stesso grazie alla diffusione di onde Martenot attraverso due altoparlanti.

Il secondo concerto si allontana dai "monologhi" del primo per introdurre alle diverse atmosfere create dall'ensemble. L'apertura è affidata a *Everything I've ever let go of has claw marks on it* di Michele Foresi, capace di trasmettere all'ascoltatore la sensazione di essere entrato in un nuovo mondo. Il pianoforte disegna un *perpetuum mobile*, mentre le percussioni e gli altri strumenti con sordina delineano un paesaggio di sfondo: un movimento costante, che non corrisponde a un reale spostamento, da cui ci si libera soltanto allo svanire dell'ultima vibrazione sonora, in una conclusione che appare più come un'interruzione.

L'incipit di *D'ogni oscuro pensier* di Matteo Gualandi, secondo brano in programma, genera nell'ascoltatore un vero e proprio shock, al limite del fastidio, con dissonanze aperte e marcate: è il pensiero ossessivo che ritorna più volte nel corso del brano, intervallato da altri episodi che possono essere interpretati come la consapevolezza dell'ossessione, nei quali gli stridii e le dissonanze sono allentati. Gualandi utilizza effetti tra i più disparati, come la preparazione del pianoforte perché restituisca un suono percussivo, o l'uso degli strumenti ad arco "al contrario", con l'archetto a sfregarne il fondo. Un brano al quale non si può rimanere indifferenti.

La serata prosegue poi con *Finché si sente la sabbia* di Rachel Beja, che non trasmette l'idea di un vero svolgimento musicale quanto piuttosto di un flusso continuo e ininterrotto dello stesso materiale sonoro. Si può dire che l'aria sia il filo conduttore che unisce questo secondo concerto al primo: dal soffio del clarinetto di *Respiro, aneliti* all'idea di brezza e onde marine che trasmette la composizione di Rachel Beja grazie all'uso "morbido" di pianoforte, archi e percussioni. Originale anche la scelta di lasciare che nelle fasi centrali del lavoro, particolarmente concitate, gli strumenti conducano ognuno una propria linea separata dagli altri.

La chiusura della serata è affidata a Olga Neuwirth con *Torsion: transparent variation*, pagina che offre l'occasione per una sintesi ideale tra il primo e il secondo concerto: si tratta infatti di un pezzo per strumento solista (come tutti i brani del primo concerto) ed ensemble (come tutti i brani del secondo concerto). L'ensemble tratteggia l'ambiente, in cui si riconoscono elementi visuali che l'autrice deriva dalle sculture di N. Gabo e dai *Voids* di D. Libeskind, mentre il fagotto si pone in posizione di contrasto: emerge dalla massa sonora tratteggiando per parte sua elementi lineari. Ottimo solista è Diego Chenna capace di "sovrastare" l'ensemble anche nelle occasioni in cui il volume sonoro appare apertamente aggressivo.

Una serata impegnativa per gli interpreti di Divertimento, che sia nel primo concerto in veste di solisti sia nel secondo in ensemble, sotto la guida di Sandro Gorli, sanno restituire al pubblico pagine di musica complesse, esaltandole in ogni loro sfumatura espressiva e dinamica.